

GLI AMMAZZATEMPO

Di Marco Murgia

A Mediaville comandava il podestà Silbius; un ometto pelato e non troppo alto, ma con un viso simpatico e tondo completato perfettamente da simpatici occhietti stretti e furbi. Silbius possedeva tutto, case, donne, televisioni, uno stupendo pantofolificio che produceva le soffici calzature D.O.C.G. di Mediaville e anche il potere. Tuttavia Silbius sarebbe morto di lì a poco. Guidava il suo SUV nero blindato, con tutti i finestrini oscurati, completamente automatizzato e stringeva i piccoli occhi sulla strada. Arrivato nel garage della sua villa privata, che sorgeva abusivamente nell'antichissimo tempio degli ugrufinnici, si accorse infatti che il suo SUV aveva scaricato la batteria e lo aveva intrappolato all'interno. A nulla servirono gli sforzi del podestà: tutto insonorizzato e antisfondamento. Nella grandissima macchina c'era di tutto; c'erano cibo e acqua, la televisione, l'idromassaggio e anche due donne gonfiabili con un piccolissimo microcip al posto del cervello: le donne "Complemento oggetto". Erano le uniche che Silbius volesse ed erano così chiamate perché sapevano solo rispondere alla domanda "Chi?" o "Che cosa?". All'acuto regnante non mancava nulla, ma fu la solitudine ad ucciderlo lentamente dentro al suo SUV; come se non bastasse il suo arbore magic al propelmo, una nuova miscela che univa le propoli con il pompelmo creando la sostanza più amara della terra e divenendo l'amarificatore universale, rese molto più acre la sua dipartita diffondendo la sua amarezza per tutto l'abitacolo. La vita di Silbius, nonostante ciò, non aveva molto di curioso ed era anzi piuttosto noiosa, di conseguenza, non la racconteremo. Invece, nei suoi cantieri dove stavano costruendo una location per un nuovo reality, c'era un anziano muratore chiamato "Cariolo" per la sua fermezza nell'uso costante, perenne e irreprensibile della carriola. Nonno Cariolo aveva sempre fatto il muratore e, esclusa quella volta che, da giovane, attraversò un campo arato con la vespa, nemmeno la sua vita sarebbe interessante da raccontare; era però solito raccontare una storia.

La storia degli ammazzatempo

Galinardo Tacchini e Favino Fagiani erano due fratelli, figli dello stesso padre ma di due madri diverse. Per una confusione all'anagrafe, dove l'impiegata stava guardando una puntata di una soap sponsorizzata dalla Montana con tema il barbecue, "Niente amici con l'insalata", venne confuso del pollame nel cognome e tuttora, dopo la scomparsa del padre, non si sa quale sia quello giusto. I due fratelli, belli, ricchi e sfaccendati, non facevano altro che spassarsela tra burle e sollazzi; per questo detti "Ammazzatempo". Un giorno però, successe un fatto strano. Il tempo, esausto dell'operato dei fratelli, morì davvero; tutto divenne immobile. Ai due bastò uno sguardo per rendersi conto che proprio loro erano gli assassini. Dapprima furono impauriti, poi, preso un frullato di Zoloft e Lexotan, cercarono una soluzione. L'unica possibilità era quella di tornare all'alba del tempo per spiegare l'equivoco; il viaggio sarebbe stato lungo e pericoloso, ma sarebbe stata la prima volta che gli ammazzatempo avrebbero fatto qualcosa di utile. Iniziarono così a solcare a ritroso le onde immobili del passato. Videro le due guerre mondiali alle quali scamparono per poco, conobbero grandi scrittori dell'ottocento, artisti rinascimentali, l'epoca delle grandi scoperte e poi via per tutto il medioevo. Ma la loro meta era ben più lontana e mano a mano che s'inoltravano tra le antiche pieghe dell'antichità perdevano parte della loro spensieratezza, della loro allegria. Erano severi durante i fasti dell'Impero romano, scuri nel periodo attorno alla nascita di Cristo, che definirono simpatico, accigliati durante le dinastie egizie e gravi mentre scoprivano la civiltà assiro-

babilonese. Insomma videro ominidi, dinosauri ed ere incredibili fino ad arrivare a quando tutto iniziò, al cospetto del tempo, senza un briciolo di gioia. "Così voi siete i miei assassini...", disse il tempo con la sua tipica erre moscia. Galinardo e Favino ammisero la loro colpa e chiesero perdono al tempo, avevano vissuto tutto a ritroso e si erano resi conto di che grosso guaio avevano combinato. Il tempo tuttavia, saggio e acuto, notò che sì, i due fratelli avevano esagerato, ma che, senza di loro, il mondo non era più tanto divertente. Decise allora che gli ammazzatempo sarebbero diventati spiriti, e che d'ora in avanti il loro compito sarebbe stato quello di viaggiare nel tempo e incarnarsi nei cuori e nelle anime delle persone per portare spensieratezza, allegria, gioia o semplicemente per fare scemenze; tutte cose indispensabili per la vita degli umani. Galinardo e Favino accettarono di buon grado la possibilità di essere d'aiuto facendo ciò che a loro veniva meglio e da allora viaggiano per tutti i tempi e per tutti i luoghi adempiendo al loro dovere. Tuttavia, ogni tanto, si prendono alcune libertà nel loro lavoro che trovano esito in situazioni poco piacevoli. Per esempio si divertono a fare i conduttori televisivi, i cantanti, oppure i politici e sparano stupidaggini a tutto spiano divertendosi a vedere cosa accade. Il tempo dal canto suo si annoierebbe altrimenti, quindi li lascia divertire, sia gli altri, sia loro stessi.